

Tappa 1 – Tempo 3-4

IL CIECO DI GERICO INCONTRA GESÙ

Luca 18,35-43

³⁵Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. ³⁶Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. ³⁷Gli annunciarono: "Passa Gesù, il Nazareno!". ³⁸Allora gridò dicendo: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". ³⁹Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ⁴⁰Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: ⁴¹"Che cosa vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io veda di nuovo!". ⁴²E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato". ⁴³Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

È importante avere presente la sequenza dei riferimenti biblici di questa prima tappa, perché mette in evidenza una dinamica comune decisiva circa l'incontro con Gesù.

Nel primo testo proposto (Lc 5,1-11) Gesù chiede a Pietro la disponibilità della sua barca per predicare e poi per pescare. Pietro incontra così Gesù e *si dichiara peccatore*. Gesù lo aggrega alla sua missione.

Nel secondo testo, il nostro, Gesù passa da Gerico. Il cieco incontra così Gesù e *chiede pietà*. Gesù lo guarisce restituendogli la vista ed egli si unisce alla sequela.

Nel terzo testo proposto (Lc 19,1-10) Gesù «guarda in alto», verso Zaccheo che cerca di vederlo, Zaccheo incontra così Gesù e *sperimenta il perdono*. Gesù andrà a casa sua, dove Zaccheo dichiarerà l'intenzione di donare ai poveri e di ripagare abbondantemente chi è stato da lui frodato. Gesù lo ricolloca tra i figli di Abramo, accogliendolo di nuovo «in famiglia».

Come si vede, l'incontro con Gesù è una sua iniziativa. Davanti a Gesù, Pietro / il cieco / Zaccheo riconoscono la loro miseria. Possono farlo perché sono anticipati dalla sua misericordiosa prossimità. Per tutti costoro può iniziare per-dono una vita nuova.

LECTIO

La domanda guida:

Che cosa dice questo testo?

Di che cosa parla?

1. Luogo Dove siamo?

Siamo vicini a Gerico, oasi di relativa pace per Gesù prima della tempesta di Gerusalemme. Il Maestro è in cammino, per strada. La strada è il non-luogo privilegiato – o se si preferisce è il luogo del passaggio, aperto, non determinato, pubblico ed esposto, ecc... – della sua missione, dei suoi incontri (non programmati!) e del suo insegnamento. Il Maestro ama le case, vi sosta volentieri, ma di sé dice che non ha un luogo dove posare il capo. Ha scelto di essere itinerante e

povero per raggiungere tutti là dove vivono e avvicinarli da ospite, non da padrone. Molti li incontra per via. Ovunque arriva, ci arriva da povero e forestiero, bisognoso di accoglienza e straniero, capace proprio per questo di aprire chiusure ed «estraniare» chi incontra da quel mondo di presunte evidenze che ci consegnano a uno schema sovente invalicabile. Restituisce così tutti coloro che si lasciano aprire e sono disposti ad uscire a una «visione in cammino» più vera di sé, degli altri e di Dio.

Gesù ritiene in questo modo di rivelare al meglio il volto del Padre. La sua itineranza, però, non è un assoluto che relativizzi luoghi o persone. Il Padre che presenta a chi lo incontra è un Padre premuroso, che ha tempo per ognuno. Lo si vede dal fatto che, pur avendo il progetto di andare a Gerusalemme e di attraversare semplicemente Gerico, si lascia fermare prima dal cieco e poi da Zaccheo. Il suo progetto si adatta alle persone, non viceversa. Se c'è un assoluto per Gesù è lo sguardo del Padre. In esso egli vede ogni persona come figlia unica e irripetibile. E perciò *imperdibile*.

2. Tempo.

In che momento siamo?

Che cosa è accaduto in precedenza e cosa accadrà poi?

Dal capitolo nove è iniziato per Gesù e per i suoi il *cammino verso Gerusalemme*, connotato dalla «decisione» di Gesù e dall'ostilità nei suoi confronti che culminerà con la croce (cf Lc 9,51ss).

Del *contesto prossimo a monte* del nostro brano mi sembrano importanti almeno i quattro episodi che precedono:

- *Il fariseo e il pubblicano al tempio* (Lc 18,9ss). A proposito della presunzione di chi si crede giusto e disprezza gli altri, Gesù racconta una situazione. Un fariseo e un pubblicano vanno al tempio a pregare. Il fariseo, in piedi, guarda il pubblicano e ringrazia Dio di non essere peccatore come lui. Enumera le sue virtù e si colloca così vicino a Dio. In questo modo si pone tra Dio e il peccatore pubblico che invece se ne sta a distanza. Per il fariseo il pubblicano è già condannato. Dal canto suo il pubblicano, che non ha neppure il coraggio di «alzare gli occhi al cielo» – poter «guardare in alto» è infatti una grazia, come vedremo, giacché altrimenti è velenosa arroganza – chiede da lontano «abbi pietà di me peccatore» e viene giustificato. Qui il giusto condanna chi è amato da Dio.
- *Gesù e i bambini* (Lc 18,15ss). Presentano a Gesù dei bambini affinché li accarezzi. I discepoli «rimproverano», speriamo non i bambini ma chi li porta a Gesù. «Rimproverare» è il verbo con il quale Gesù «minaccia / sgrida / ordina» ai demoni / agli elementi impazziti della natura / ai discepoli, di non fare male. I discepoli si mettono tra Gesù e i bambini. Gesù chiama a sé i piccoli e dice che il Regno appartiene a loro. Qui i discepoli allontanano chi è vicino a Dio.
- *Il notevole ricco* (Lc 18,18ss). Chiede come «ereditare», come «avere parte di diritto» alla salvezza. È uno abituato a «guadagnare», non a ricevere in dono / per dono. Gesù gli chiede di disfarsi dei suoi beni, che si frappongono tra lui e la sequela / l'appartenenza al Regno. Facendosi povero e seguendo Gesù, anche il ricco potrà ricevere gratuitamente e si ri-troverà nel Padre. È quanto Gesù ripete ai suoi, che dubitano di potersi impoverire come lui chiede: la prossimità del Padre che si prende cura è impossibile «guadagnarla», va

accolta come un dono. Ma bisogna pur fare esperienza di essere bisognosi e aprirsi alla solidarietà con chi non ha nulla per capire questa buona notizia. Qui la ricchezza esclude (per questa volta, un'altra volta chissà...) un brav'uomo dalla comunione con Dio.

- *Il terzo e ultimo annuncio della passione* (Lc 18,31ss). Gesù annuncia la sua prossima passione, ma tra i Dodici che ha preso con sé e la sua parola a proposito della croce si frappone la loro incapacità di comprendere. In un solo versetto, il 34, si legge: «non compresero... restava oscuro... non capivano». Più di così non si può. Ma appunto, tra poco, Gesù ridarà la vista perfino a un cieco! Una speranza di capire è allora legittimo coltivarla...

Il *contesto prossimo a valle* è costituito dall'incontro offerto da Gesù a Zaccheo. A ostacolare tale incontro si era messa la folla, che impediva lo sguardo al piccoletto, e insieme il suo voler vedere senza essere visto. Ma Gesù «non lo ferma nessuno» quando vuole incontrare qualcuno (cioè ognuno di noi). E così finalmente un ricco si converte, o almeno manifesta l'intenzione di farlo. Dal canto suo, terminato l'incontro «in casa del peccatore», Gesù «camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme» (cf Lc 19,28). La prospettiva ormai certa della croce non lo ferma. Sempre c'è un ostacolo che si frappone tra Dio e le persone, ma sempre il Figlio dimostra la determinazione del Padre – gli costasse a un certo punto pure la vita del Figlio – di farsi prossimo a tutti i suoi figli, a cominciare da quelli ritenuti più lontani e più bisognosi.

3. **Personaggi**

Chi sono i soggetti di cui qui si parla?

Quali caratteristiche hanno?

Il Cieco. È seduto lungo la strada a mendicare. Tutti si muovono intorno a lui mentre egli è costretto all'immobilità dalla sua cecità. Non è però sordo e anche se non vede *ascolta quello che accade*. Supplica Gesù che abbia pietà di lui e mostra così di vedere prima e meglio degli altri un aspetto della sua identità profonda («figlio di Davide»). Non si piega ai rimproveri che riceve e continua a gridare. Di lui si apprezzano la determinazione e la fiducia che qualcosa possa cambiare. Non si rassegna alla sua condizione, sebbene non possa esserne liberato se non da un altro e da fuori (questo è uno degli aspetti duri della misericordia). A un certo punto viene messo in movimento: da seduto si trova in piedi davanti a Gesù. E dopo essere stato guarito cammina dietro al Maestro e glorifica Dio. La sua immobilità è stata vinta.

La gente / folla / popolo. La gente / folla (18,36: *òchlos*) passa accompagnando il cammino di Gesù. Interpellata dal cieco offre una specie di annuncio: «Passa Gesù il Nazareno / il Nazireo». Per il cieco l'annuncio è promettente e per questo chiede la pietà dell'attenzione di Gesù. Ma parte della folla gli intima di tacere. Notevole a mio parere questa sottolineatura dell'evangelista: parte di questa folla, quella parte che rimprovera il cieco affinché taccia e non disturbi il Messia, «*cammina avanti*» a Gesù. Non è la posizione dei discepoli, che invece devono *venire dietro* al Maestro. Gesù con il suo ordine rimette a posto le cose e la folla obbedendo si fa collaboratrice della salvezza e diventa popolo (18,43: *laòs*). Alla fine dell'episodio di Zaccheo si legge che, lasciando Gerico, Gesù cammina «davanti a tutti salendo verso Gerusalemme» (Lc 19,28). Ora è il Maestro, finalmente riconosciuto come tale, che cammina avanti e apre la via.

Gesù. È descritto come colui che passa. È presentato dalla folla come il *Nazareno* / Nazireo, ma dal cieco è invocato dapprima come *Messia, figlio di Davide*¹, e poi come «*Signore*» (= *kyrios*, è il titolo del Risorto). L'esplicitazione di questi titoli, che rivelano progressivamente l'identità profonda di Gesù, avviene sempre da parte di altri e riflette la loro reazione davanti al presentarsi, all'agire e al parlare di Gesù. Il Maestro risponde all'invocazione fermando il suo cammino e facendosi condurre il cieco per incontrarlo. Guarisce il cieco non prima di averlo interrogato in maniera singolare e averne lodato la fiducia.

4. Azione

Che cosa accade?

Che cosa fanno i personaggi di cui qui si parla?

Come lo fanno e perché?

Dinamica della narrazione

Lo schema narrativo si compone di due momenti / movimenti:

- *Il cieco dialoga con la folla* e poi insiste nel suo appello a Gesù nonostante la contrarietà: la folla si pone tra il cieco e Gesù come ostacolo.
- *Gesù dialoga con il cieco* superando l'opposizione della folla, ma chiedendo alla folla stessa di portargli il cieco. Essa viene così trasformata da ostacolo in occasione di mediazione. A questo punto Gesù libera il cieco.

L'epilogo di questi due dialoghi intrecciati è la sequela / glorificazione da parte del cieco. Ad essa si associa la folla che, *vedendo* quanto è accaduto – anche la folla passa dunque da un non-vedere a un vedere – nella lode al Dio salvatore diventa «popolo» (di Dio).

Il racconto è simbolico e nel tessuto narrativo del capitolo diciotto rappresenta un punto di arrivo. Ripercorrendo il contesto che abbiamo messo in evidenza si può forse individuare una traiettoria. Il vero discepolo di Gesù è figlio del Regno se: *a*) è consapevole dei suoi peccati; *b*) somiglia a un bambino; *c*) si priva dei suoi beni per soccorrere i poveri; *d*) finalmente povero chiede di essere liberato dalla sua cecità, potendo così seguire Gesù e glorificare Dio.

Il cieco e Gesù

Si tratta dell'ultimo miracolo di Gesù prima di entrare a Gerusalemme. In qualche modo questa liberazione porta a compimento la parola di Isaia 61 (nella versione dei LXX, ovvero l'antica traduzione greca dell'AT) che Gesù aveva letto nella sinagoga di Nazaret (cf Lc 4,18), dove si prometteva anche la vista ai ciechi. Una menzione alla liberazione di ciechi si ha anche in Lc 7,20ss, dove nell'azione di Gesù il dono della vista è distinto dalle altre liberazioni, chiamate guarigioni, e viene per ultimo. Tuttavia nella sua risposta ai discepoli di Giovanni Battista questo dono è citato per primo – invertendo quasi alla lettera l'ordine della profezia di Isaia – e viene introdotto dall'esortazione ad andare a riferire quel che si è prima di tutto *visto* e poi anche *udito*. Insomma, mi pare che il Gesù di Luca, pur essendo il terzo evangelista molto attento alla Parola e dunque all'ascolto, dia grande importanza anche a questo dono della vista:

¹ Del Messia non si dice che avrebbe fatto miracoli come guarigioni, esorcismi, ecc... Da lui ci si attendeva il ristabilirsi delle sorti di Israele e un'epoca di pace. Ma del *figlio di Davide*, Salomone, si narra che gli fossero stati dati in dono mille talenti e che avesse anche coltivato la medicina e perfino la magia... Perché dunque il figlio di Davide non avrebbe potuto operare anche una guarigione? E poi la fama di Gesù ormai lo precedeva, specialmente tra i poveri e i peccatori (vedi F. Bovon, *Luca 2*, pp 848-849).

Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?"". In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano*, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!"».

Dovremo aspettare Lc 24 (I due di Emmaus) per assistere ad un'ultima «apertura di occhi». È evidente che qui c'è qualcosa da vedere che è tanto importante quanto nascosto alla nostra vista malata e che richiede perciò un intervento divino. Per altro sembra essere qualcosa che Gesù offre volentieri a chi glielo chiede con determinazione e insistenza.

Il cieco è seduto a mendicare. Il suo movimento è reso difficile dalla cecità – tutti si muovono, lui è fermo – e versa in uno stato di bisogno che lo costringe a dipendere dalla benevolenza altrui per vivere: chiede infatti l'elemosina. È cieco ma sente / ascolta; «vede» con l'udito. C'è un *passare* che attira la sua attenzione. Si informa presso la folla e gli viene detto che *passa* Gesù il Nazareno. In Atti 10,38 Pietro dirà di Gesù: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale *passò beneficando e risanando* tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui». Il passare di Gesù è salvifico e il cieco misteriosamente lo «vede». Grida la sua supplica al Messia e chiede pietà per la sua miseria, a differenza della tiepida e nauseante chiesa di Laodicea che ha smarrito la consapevolezza della sua povertà / cecità e dunque ritiene di non avere più nulla da chiedere (cf Ap 3,14-22).

La folla, più precisamente una parte di essa, quella che «cammina avanti» (a Gesù), si oppone alle sue grida insistenti cercando ripetutamente (il verbo è all'imperfetto) di farlo tacere, come Gesù faceva tacere i demoni / la tempesta / i discepoli (quando dicevano cose «secondo Satana»). Ma in questo caso non è il cieco a essere un demone, sono loro i «divisori», i diavoli, che cercano di separare – di non far incontrare – Gesù e il povero che attende la salvezza. Naturalmente avranno avuto le migliori intenzioni... Questo succede quando non si sta al proprio posto nella sequela, quando per mille ragioni ci mettiamo davanti a Gesù e non dietro, quando pensiamo di sapere cosa vuole e di cosa ha bisogno il nostro Maestro senza che ci fermiamo a chiederglielo. Insomma, questo succede – ed è un gran danno per tutti – quando ci mettiamo in mezzo e decidiamo noi se e a quali condizioni uno può essere di Gesù oppure no, quando facciamo gli intermediari e non i mediatori, quando invece di far incontrare Gesù alla gente, mettendoci di lato², ci mettiamo in mezzo.

Per fortuna Gesù “ci mette una pezza” e offre a quella parte di folla un'occasione per ravvedersi: *si ferma* e chiede che proprio loro glielo portino. Quando avrà davanti il cieco non gli imporrà affatto di tacere, sebbene riveli a gran voce la sua identità messianica (cosa che a Gesù non è mai piaciuta molto); ormai di lì a poco, a Gerusalemme, sarà osannato da molti apertamente e pubblicamente come Messia. Non gli ordinerà di tacere, gli chiederà invece di parlare, ma per esprimere se stesso, il suo desiderio più profondo, e non per dire cosa pensa di Dio o del suo Messia.

Gesù e il cieco

Il primo approccio di Gesù con il cieco è infatti una domanda. Suona strano che il Maestro chieda che cosa il cieco desidera che faccia per lui: si sarà pur reso conto che è cieco... Non è difficile

² L'immagine paradigmatica di questo «favorire l'incontro» mettendosi di lato ce la offre già la seconda pagina della Bibbia, in Gen 2, quando Dio presenta la donna all'Adam e, affinché i due possano stare uno di fronte all'altra e si possano guardare, si fa da parte.

immaginare che quel mendicante voglia vedere. Ma è davvero così ovvio che un cieco chieda la vista?

Mi pare importante che questa domanda di Gesù ci sforziamo di ascoltarla come rivolta a noi e che l'ascoltiamo chiudendo gli occhi come quando ci concentriamo in ascolto della nostra intimità sollecitata da una presenza amorosa. Gesù è davanti a me ma non lo vedo. Ho avvertito il suo passaggio, mi ha fatto alzare per farmi stare davanti a lui; ora sento la sua voce. Mi chiede cosa voglio che *lui* faccia *per me*.

In prima battuta il senso di questo domandare è a mio avviso simile a quello che risuona nella prima domanda della Bibbia: «Adamo, dove sei?» (Gen 3). Dio non chiede solo per la curiosità di sapere dove si sia cacciato il suo Adam. Lo interpella per aiutarlo a fare il punto sulla sua esistenza. Tornando allora da Eden a Gerico, se ascolti la domanda di Gesù ad occhi chiusi, in qualche modo concentrato su te stesso, è più facile renderti conto che da fuori qualcuno si interessa a quello che sei per condurti a una consapevolezza diversa di te: chi sei? dove ti trovi? *cosa desideri* davvero? ecc... Più a fondo, Gesù chiedendo «Che cosa vuoi che io faccia per te» in realtà chiede anche quale relazione il cieco vorrebbe che ci fosse tra lui e Gesù. Forse si potrebbe tradurre così: «Quale parte posso avere nella tua vita?» (tra poco dirà a Zaccheo che deve fermarsi a casa sua...).

In seconda battuta la domanda mira a sondare l'audacia del cieco e dunque la fiducia che ripone in Gesù: hai un desiderio e insieme una fiducia tanto grandi da osare la richiesta della vista? Non è affatto ovvio che uno arrivi a sperare tanto.

Il cieco chiede di «vedere di nuovo» / «ri-vedere» / «vedere in alto»³. Queste sono le sfumature del verbo usato. Gesù, che sa «guardare in alto» (in Lc 19,5 ricorrerà lo stesso verbo!), grazie a questo tra poco vedrà Zaccheo appollaiato sul sicomoro, indovinerà il suo desiderio e finalmente assisterà alla sua trasformazione. Nella densità simbolica del racconto non si tratta dunque soltanto di un vedere «fisico»: si tratta di vedere a fondo, di vedere le cose di Dio, di percepire la presenza dell'invisibile. E così in gioco c'è il poter finalmente vedere in maniera nuova tutte le cose. Il cieco non vuole restare chiuso in se stesso, vuole vedere altro, l'Altro. Standogli davanti e ascoltando la sua voce, forse vuole vedere prima di tutto e soprattutto Gesù. Anche Paolo dovrà passare attraverso la cecità, lui che credeva di vederci benissimo. In Atti 9,8-9 e 22,11 viene ricordato il suo accecamento. Interessante leggere il racconto autobiografico del suo incontro con Gesù in Atti 26,15-18, dove tra l'altro a Paolo viene detto di alzarsi e di stare ritto in piedi (la stessa postura del cieco di Gerico) davanti a Gesù che si è fatto vedere:

E io dissi: "Chi sei, o Signore?". E il Signore rispose: "Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta' in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me".

³ Come cercheremo di spiegare subito, per il cieco non si tratta soltanto di tornare a vedere come vedeva prima. Potrebbe sembrare, poiché chiedere la guarigione con questo verbo suppone che il cieco di Gerico non lo fosse dalla nascita. Il testo, sottolineando questo «vedere di nuovo» per ben tre volte, suggerisce l'opportunità di fermarsi a capire bene la cosa. Qui si allude a una nuova qualità del vedere. Il cieco torna a vedere le cose di prima, ma non come prima. Le vede diversamente, più profondamente, nella loro verità, grazie all'incontro con Gesù e con la sua parola.

Che l'opera della salvezza testimoniata dall'apostolo abbia a che fare con il vedere e far vedere, in questo testo di Atti - come nel nostro del cieco di Gerico - è di tutta... *e-videnza!* Il paradosso evangelico, che non può che riempirci sempre di nuovo di stupore, consolazione e gratitudine, è che propiziatore di questo svelamento sia uno passato per grazia dalla «cecità» alla «vista»!

Epilogo

Gesù riconosce nel cieco la «fede che salva». Come scrive F. Bovon, «la formula “la tua fede ti ha salvato” (...) collega la salvezza con la fede, la potenza divina con l'accordo e la richiesta degli uomini» (*Luca*, Vol 2, p 850) e la nuova vita del miracolato si mostra subito nella sequela e nella glorificazione. La glorificazione di Dio era risuonata spesso nel vangelo dell'infanzia (Lc 1-2). Qui vengono in mente i pastori, scandalosa primizia del popolo che avrebbe gioito per la nascita del Messia. Vengono in mente anche perché la scena notturna della nascita di Gesù metteva in evidenza la tensione tra tenebre e luce, come qui tutto è strutturato da vedere / non vedere. Dopo essere stati avvolti dalla luce degli angeli e del loro annuncio, e dopo essere accorsi e aver visto il bambino, i pastori avrebbero portato ad altri la luce dell'annuncio messianico, appunto con la lode. Ora il bambino è cresciuto e il cieco che lo ha incontrato lo segue, fosse pure fin sulla croce, glorificando Dio per aver sperimentato un anticipo assai convincente di salvezza. La liberazione non è più solo promessa ma è realtà e si manifesta cambiando la vita di chi la incontra. Uno trattato come un «demonio» da far tacere e considerato certamente peccatore (cf Gv 9!), per la sua *fede-che-vede-e-che-fa-vedere* diventa a sua volta occasione di glorificazione per coloro che assistono al suo cambiamento. E la folla, che finalmente grazie a lui e a Gesù vede, è trasformata in popolo di Dio che segue il Messia.

5. Parola chiave.

È possibile individuare in questo testo una parola che ha un posto determinante e che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?

Parola chiave è forse il verbo «vedere di nuovo» («guardare in alto»). È quello che chiede il cieco a Gesù ed esprime il suo desiderio, la sua attesa nei confronti del Messia. Gesù chiede «Cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco risponde «Che io *veda di nuovo / guardi in alto / sollevi lo sguardo*», cioè «che io possa vedere nuove tutte le cose». Il cieco sa / spera che Gesù sia in grado di donargli non solo la vista, ma un nuovo sguardo. Non chiede solo di vedere le cose come le ha già viste quando non era cieco, chiede di vedere in una maniera nella quale non ha mai visto anche quando ci vedeva.

6. Immagini e simboli.

Vi sono in questo testo delle immagini o dei simboli importanti? Quale significato hanno?

L'aspetto simbolicamente più intrigante è la contrapposizione tra il cieco e la folla. La folla vede, ma non ha una chiara visione dell'identità di Gesù e delle implicazioni del suo vangelo. Il cieco non vede, eppure intuisce meglio di tutti l'identità messianica di Gesù e sa di poter osare un grido e un desiderio grande nei suoi confronti. Alla fine c'è il ribaltamento delle sorti, ma senza simmetria: chi non vedeva vede. E chi vedeva? Non viene accecato ma vede meglio! Nessuno perde; tutti vincono. Gesù, sei grande!

7. Il cuore dell'episodio. Dove cade l'accento in questo brano?

Dovessimo dare un titolo a questo episodio, cosa dovremmo dire?

Il cuore dell'episodio potrebbe essere costituito dalla catena di verbi che caratterizzano la trasformazione del cieco. È seduto a mendicare; non vede ma ascolta; sente trambusto e chiede; gli annunciano il passaggio di Gesù e grida; viene zittito, ma grida ancora più forte; viene portato davanti a Gesù; risponde alla sua domanda chiedendo moltissimo; segue Gesù lodando ... È *un cammino discepolare: dalla condizione di bisogno all'esperienza della salvezza e alla sequela*. Se si vuole, il cuore dell'episodio è l'epilogo, cioè la scelta di seguire Gesù sulla via che lo sta conducendo sulla croce per la salvezza del mondo. Ma questo cammino discepolare, proprio perché tale, è anche un cammino di missione: il cieco non ha ottenuto semplicemente quello che più desiderava; ora che vede nuovamente tutte le cose, comprende che questa vista non è solo per lui ma per tutti, e loda pubblicamente Dio coinvolgendo chi lo circonda, anche coloro che lo hanno «sgridato». Seguire Gesù vuol dire sempre anche accogliere il Regno e dunque spendersi per la fraternità universale.

8. Risonanze bibliche.

Che cosa mi richiama questo episodio?

Dove ho già sentito nella Bibbia qualcosa di simile?

A quali altri testi o episodi mi rimandano le parole o i soggetti che incontro in questo brano?

Oltre ai testi già citati nella *lectio* (soprattutto si tenga presente Ap 3,14-22), potrebbe aiutare il brano che narra la preparazione e l'incontro tra Pietro e il centurione Cornelio in Atti 10. Anche lì qualcuno – Cornelio – che non vede (ma già vede) è condotto a vedere meglio e chi invece crede di vedere – Pietro – in realtà fatica a vedere fino a quando finalmente gli vengono aperti gli occhi e vede meglio anche lui: «In verità sto rendendomi conto [*sto vedendo*, si potrebbe dire] che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (At 10,34-35).

MEDITATIO

I due momenti della *lectio* e della *meditatio* non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella *lectio*. Ma distinguere tra *lectio* e *meditatio* ci aiuta meglio a capire che c'è un passaggio da compiere: è il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.

Siccome questo momento risente in modo particolare della concreta situazione dei lettori (comunità educante / genitori), quello che segue come contributo di riflessione è da intendere come semplice esempio. In realtà la *meditatio* dovrebbe essere stesa dalla comunità educante e dai genitori. Per questo *determinanti sono le domande* che guidano il passaggio alla vita personale / comunitaria. Il resto va tenuto solo se aiuta questo lavoro.

La domanda guida:

Che cosa mi dice questo testo?

Come mi parla Dio attraverso questo testo?

La propria miseria e l'attesa della salvezza

Essere consapevoli della propria miseria e attendere il soccorso da un altro non è facile. Anzi, è forse una delle cose più difficili. Riconoscersi poveri, indigenti, mendicanti, ciechi, è infatti qualcosa che ci umilia e che ci riporta all'infanzia (o ci annuncia la vecchiaia); è comunque

qualcosa che temiamo perché fa emergere fragilità che non possiamo pensare di affrontare senza l'aiuto determinante di altri. Ma dover dipendere, si sa, è sempre un grande rischio; meglio non correrlo e far finta di non aver bisogno. Il vangelo è però una buona notizia per chi aspetta la salvezza. Chi pensa di essere più o meno a posto, oppure di aver accumulato meriti sufficienti a fargli credere che la cosa sia dovuta, non attende certo il *soccorso* del Signore. Semmai si aspetta il *premio*. Ma cosa è salvezza? Quali esperienze possono aiutarci a capire quale grande dono sia quello promesso da Gesù? E cosa vuol dire, dove si può vedere, come si può sperimentare che il dono della salvezza è già in qualche modo presente?

Riconoscersi «miseri» è la condizione per poter sperimentare personalmente la *miseri-cordia* e dunque poter essere a nostra volta misericordiosi. Il filosofo Theodor Adorno scriveva: «Solo a chi ti ama puoi mostrarti debole senza che questo susciti la sua forza (violenza)». Ecco il punto critico decisivo: *chi* mi ama a tal punto da guardare alla mia condizione con infinita tenerezza? Non è forse il Signore? Ma il suo sguardo lo temo o lo cerco? Che vuol dire: credo o non credo all'amore di Dio? Matteo 6 invita a non porsi sotto lo sguardo degli uomini, ma piuttosto a cercare senza timore gli occhi di Dio: «E il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà». Ma di quale «ricompensa» si tratta? E' il premio meritato perché guardandomi il Signore mi trova bello e meritevole, come dice il fariseo della parabola (cf Lc 18,9-14)? Allora avrebbe ragione chi come noi, gente normale e «normalmente» peccatrice, se ne sta alla larga da quello sguardo... Oppure Matteo vuol dire che lo sguardo misericordioso di Dio è la «ricompensa» (il guadagno) per aver avuto l'umiltà di farsi guardare dal nostro Creatore così come siamo, come fa il pubblicano della medesima parabola lucana? Se la verità è questa, starsene alla larga vuol dire allora perdersi una cosa meravigliosa...

Vedere / non vedere

Non possiamo negare di aver avuto il privilegio di essere stati coinvolti nelle cose di Dio e del suo vangelo. Questo costituisce senza dubbio un «vedere». Ma la presunzione è subito in agguato: un conto è vedere, un altro pensare di vedere bene o addirittura di vedere tutto! Il vedere si deve sempre accompagnare alla percezione chiara del molto non vedere. D'altra parte, l'esperienza stessa di chi non vede ci istruisce su questo: ci sono tanti modi di «vedere», anche quando i nostri occhi sono ciechi. Si «vede» con altri sensi, si vede con l'intuizione, si vede con emozioni e sentimenti, si vede attraverso gli altri...

La vista che il brano commentato ci autorizza a chiedere è il «guardare in alto» / «vedere nuovamente», cioè come fosse la prima volta. Dobbiamo precisare ancora, per evitare ogni equivoco: «come fosse la prima volta» non vuol dire «come prima». Lo sguardo che Gesù ci dona e ridona continuamente (giacché continuamente lo perdiamo) è letteralmente nuovo, ci fa fare effettivamente l'esperienza di una prima volta. Anche se i nostri occhi, finalmente aperti, si posano su cose già viste altre mille volte, grazie a Gesù le vediamo per la prima volta nella loro verità. La meraviglia promessa è davvero meraviglia. Lo stupore è davvero stupore. Certo, verranno altre aperture di occhi; saranno di nuovo delle «prime volte». Troppo grande, troppo «alta» è questa cosa, perché non ci stupisca continuamente... Ma non è che pensiamo che questo «vedere di nuovo» sia impossibile? La vita e gli altri ci hanno delusi fino a questo punto? Pensiamo che non ci possano più sorprendere e ci siamo rassegnati? Questo scetticismo che conseguenze deleterie ha per noi, e soprattutto per i nostri piccoli?

La gioia del vangelo

Quello che il vangelo promette, e i suoi testimoni ci confermano, è che la vita può ricominciare, anzi cominciare finalmente davvero, più e più volte. Per il cieco è un nuovo inizio, è cambiamento che lo strappa al bordo della strada e alla miseria, è sguardo e visione, è missione di liberazione... Non solo: è anche subito occasione di gioia per altri, per tutti quelli che assistono alla liberazione del mendicante. La «gioia del vangelo» (papa Francesco, *Evangelii Gaudium*) è soprattutto vedere gli altri contenti. Battuta l'invidia, e finalmente felici, la gioia vera è libertà e serenità di spendersi senza calcoli per la felicità altrui poiché si è già ricevuto tutto. Ma per noi il cristianesimo è felicità? Oppure abbiamo il sospetto che sia per lo più una fatica? Possiamo provare ad elencare i motivi per i quali ce lo rappresentiamo come un peso, una rinuncia, perfino una fregatura? Proviamo a discuterne?

Certo, è chiaro che la gioia del vangelo nasce dall'incontro con Gesù. Il cieco, quando vede nuove le cose e guarda finalmente in alto, si mette a seguire Gesù. E' Gesù la nostra gioia. Ma non ci dobbiamo dimenticare che Gesù è la nostra gioia anche perché ci restituisce trasfigurate (e quindi mai superate!) le gioie della nostra vita, quelle disponibili nella nostra condizione. Perché continuiamo a pensare che Dio ci voglia togliere il meglio di quello che abbiamo e che siamo? Quello che chiamiamo Dio, quando pensiamo così, è Dio oppure un idolo ingordo e geloso?